

LA PENTOLA A PRESSIONE

Si chiamava Nouredine Adnane, faceva l'ambulante a Palermo. Aveva le carte a posto e sperava che presto sua moglie e la sua bambina potessero venire in Italia.

Di questo sogno banale ed umano non resta più nulla. Nouredine è morto. Per una settimana, giorno dopo giorno, aveva subito i controlli dei vigili, impegnati a far rispettare i regolamenti "sul decoro urbano". Non ne poteva più. Ha preso una tanica, si è cosperso di benzina e l'ha accesa.

Nouredine è stato ammazzato. Ammazzato dalle leggi di uno Stato che nega un futuro a chi arriva nel nostro paese sperando in una vita migliore.

Ma qui trova solo sfruttamento bestiale, discriminazione, razzismo.

Nel nostro paese il diritto a risiedere legalmente è riservato solo a chi ha un contratto di lavoro, chi accetta di lavorare per quattro soldi, senza tutele e senza orario. Chi perde il lavoro, perde anche il permesso e piomba nella clandestinità, nel ricatto del lavoro nero.

Gli immigrati sono schiacciati dalle leggi razziste, dai regolamenti e dagli inghippi che trasformano la loro vita in un percorso irto d'ostacoli e trappole.

Basta pensare al "permesso a punti", ai test di italiano, alla corsa per arrivare primi a presentare una domanda. Pensate se toccasse a voi. Pensate se per poter vivere qui, doveste fare esami, contare i punti, tenere la testa bassa, perché se il padrone vi caccia rischiate l'espulsione, il centro di detenzione, la deportazione.

Pensate se ogni giorno, quando uscite per andare a lavorare vi doveste guardare le spalle, temendo che un poliziotto vi chieda i documenti che non avete.

Pensate se un giorno si prendessero vostro figlio, che è nato qui, ha fatto 18 anni ma non trova lavoro, e lo spedissero in un paese di cui parla a malapena la lingua.

Gli immigrati vogliono uscire dal buio, dalla paura, dalla precarietà che ne segnano l'esistenza, impedendo loro di programmare il proprio futuro.

Il lavoro che ricatta la vita di noi tutti, italiani ed immigrati, è una vera catena per gli immigrati. Oggi i migranti, con permesso o in nero, sono i nuovi schiavi di quest'Europa fatta di confini e filo spinato.

Nel nostro paese la condizione migrante è una sorta di pentola a pressione che rischia prima o poi di scoppiare. Persino gli immigrati di lungo corso, quelli che erano riusciti a garantirsi reddito, casa, ricongiungimento con le famiglie, oggi devono fare i conti con una crisi durissima, che li riporta indietro di anni, sospingendoli nuovamente verso la clandestinità.

Immaginate l'angoscia di chi rischia di perdere tutto quello per cui ha lavorato duramente.

Un'angoscia che oggi colpisce anche tanti italiani, che non ce la fanno ad arrivare a fine mese, a pagare la rata del mutuo, a mandare i figli a scuola.

Padroni e governo ci vogliono far credere che la colpa sia degli immigrati, di quelli che stanno peggio di noi. Mentono. Vogliono la guerra tra poveri per poter vincere più facilmente la guerra ai poveri.

Padroni e governo sanno bene di poter infliggere colpi sempre più duri ai lavoratori, se c'è divisione tra immigrati e italiani. Occorre spezzare il legame tra immigrazione e clandestinità, tra immigrazione e sicurezza, cancellando le leggi razziste, che ricattano gli immigrati, obbligandoli a piegare la testa.

Il governo ha risposto con la violenza e con le deportazioni alle lotte per il permesso di soggiorno degli immigrati di Brescia e di Milano perché ha paura. Ha paura che ci mettiamo insieme, lavoratori italiani e lavoratori immigrati, contro i padroni che, giorno dopo giorno, lucrano sulle nostre vite. Ai padroni interessa il colore dei soldi, non quello della pelle. E sanno bene che nelle lotte per la casa, la scuola, i servizi non conta da dove si viene ma, dove, tutti insieme, uniti, si può andare.

I lavoratori, uniti possono fare male ai padroni. Molto male. I nemici, quelli veri, siedono nei banchi del governo, di tutti i governi, nei consigli di amministrazione di banche e aziende.

Nei CIE, le galere per immigrati, in questi giorni si sono moltiplicate le rivolte. Un vento forte soffia dai paesi del Nordafrica, un vento di libertà. Lì la pentola a pressione è saltata in aria con effetto a catena. Lì la miscela tra povertà ed oppressione è risultata esplosiva.

Che quel vento possa essere contagioso. Spetta a noi tutti, italiani ed immigrati, cacciarli via. Per sempre.

FEDERAZIONE ANARCHICA TORINESE - FAI

c.so Palermo 46 - riunioni il giovedì h. 21 - tel 3386594361 - fai_to@inrete.it